



riforma elettorale:
una legge per cambiare

di Tito Masi
pag. 2

diplomazia nobiliare,
diplomazia borghese
di Fernando Bindi
pag. 2

festa d'estate di AP
pag. 3

l'ISS compie 50 anni
di Valeria Ciavatta
pag. 4

progetto San Marino-Eritrea
pag. 4

purtroppo l'hanno buttata giù
pag. 5

la mozione conclusiva
del Congresso del Nuovo PS
di Carlo Franciosi
pag. 5

la nuova legge sulla previdenza
di Mario Venturini
pag. 6

scheda informativa della legge
a cura di Massimo Albertini
pag. 6

accordo di Cooperazione
di Roberto Giorgetti
pag. 7

giustizia:
un'autonomia irrinunciabile
di Alberto Selva
pag. 7

un 2006 di svolta e di speranza
pag. 8

apparire o comunicare?

Assunta (Tina) Meloni

Con molta titubanza, ho accettato la proposta, l'onore e l'onere di ricoprire l'incarico di Direttore di "Controluce", essendo nuova ad esperienze giornalistiche e digiuna di tecniche mass-mediatiche. Mi hanno convinto gli incoraggiamenti e la fiducia dei colleghi, l'entusiasmo del Comitato di redazione, desideroso d'impegnarsi con rinnovato slancio, ed anche la voglia e la facoltà che mi è stata data di sviluppare un dialogo con i lettori che non sia ingessato da rigidi schematismi, ma che possa offrire opportunità di coinvolgimento le più ampie e libere possibile. Per questa ragione, se ci saranno le condizioni, mi riprometto, nei prossimi numeri, di dedicare una rubrica alla **voce dei lettori** in cui ospitare spunti ed argomenti provenienti anche dall'esterno che possano arricchire e vivacizzare il giornale, estendendone l'interesse. Mi sento gravata di una forte responsabilità, quella di maneggiare uno strumento che può avere influenze e ripercussioni significative e quindi sarà mio preciso impegno ispirarmi a principi di deontologia, di moderazione e di rispetto, specie in questa delicatissima e decisiva fase di vigilia elettorale in cui le tentazioni ad esasperare i toni e a fomentare le risse potrebbero trovare facili e compiacenti sponde.

Nelle finalità più alte, fare un buon giornale significa riuscire a fare opinione; fare un giornale serio vuol dire fare opinione corretta, disinteressata e consapevole. Non abbiamo la presunzione di ergerci a modelli, ma è pur vero che i sammarinesi hanno bisogno, da un bel pezzo, di formarsi liberi ed autonomi convincimenti di fronte alla giungla oscura ed inestricabile del nostro sistema comunicazionale, in gran parte occupato da una lobby al potere. A far difetto non è certo l'offerta che presenta un ventaglio anche sovradimensionato di possibilità: dagli organi d'informazione di partito, ai quotidiani "pluralisti", alle radio, alle televisioni, agli uffici stampa degli apparati istituzionali, agli spot autocelebrativi a pagamento (... "di tasca nostra") che esaltano (o deprimono) l'immagine, oltre alle veline vaganti e orfane d'autore. Detratta la tara della propaganda e della falsificazione, ove praticata, come si ricava la notizia, chi la ispira, chi la sceglie e spesso la manipola, come si controlla e si commenta e soprattutto quali siano gli scopi nel diffonderla, questi sono i veri enigmi e le giustificate diffidenze che sottendono, nonché il disorientamento che provocano. Naturalmente un giornale di partito non può avere caratteristiche di tribuna superpartes, tuttavia un metodo limpido e credibile di trasmettere messaggi, di informare e l'onestà intellettuale di colloquiare con i cittadini, pensiamo appartenga, da sempre, al patrimonio comportamentale e culturale di AP. Ed è in questo solco che siamo determinati a proseguire, certi di trovare ancora più numerose ed attente platee d'accoglienza, apprezzamento e simpatia.

Il gruppo giovanile di Alleanza Popolare presenta "Il Cantiere"; una palestra di idee, proposte, interrogativi, speranze e impegno... un giornale scritto dai giovani, consigliato anche ai "grandi"! Auguri ragazzi, buon lavoro.

riforma elettorale: una legge per cambiare

Tito Masi

L'attività del Governo straordinario è stata caratterizzata, nel primo anno e mezzo di vita, da lunghi ed estenuanti dibattiti e pochissimi risultati. Nell'ultimo periodo, dopo essersi accorta che gli obiettivi più significativi del proprio programma erano rimasti sulla carta, la maggioranza ha dato vita ad una spasmodica produzione legislativa, in forma alluvionale, frettolosa, con grande approssimazione e senza i necessari approfondimenti e confronti, scopiando spesso le proposte da internet o pagando profumatamente consulenti che le copiavano a loro volta dalle leggi in vigore in Italia. In entrambi i periodi il Governo ha continuato ad operare in maniera alquanto spregiudicata, con scarso rispetto per le leggi e per i principi della correttezza e della trasparenza. Ha privilegiato in molte circostanze gli interessi di pochi rispetto a quelli della collettività, come nel caso della Giochi San Marino, non ha fatto chiarezza sui legami fra la politica ed il mondo degli affari, ha più volte cercato di condizionare l'attività dei giudici, non ha abbandonato la pratica della spartizione fra i partiti e delle clientele, che anzi ha trovato nuovo vigore con l'avvicinarsi delle elezioni. Ha perso in definitiva la sfida della moralizzazione e del rinnovamento, senza riuscire, in tal modo, a recuperare il rapporto di fiducia che dovrebbe unire i cittadini ai propri rappresentanti. Fra gli elementi di maggior rilievo che con-

notano il bilancio deludente dei due anni di attività del Governo straordinario, figura in primo luogo la mancata realizzazione del principale impegno che la maggioranza aveva assunto. Non si era forse riproposta, dopo il succedersi di sette governi in cinque anni, di "fare uscire il Paese da una contingenza tanto sfavorevole quanto inconsueta"? E lo strumento non doveva forse essere la riforma della legge elettorale, indicata quale primo punto del programma, al fine di "garantire stabilità, consentire un esercizio del voto libero e consapevole e valorizzare il voto dei cittadini"? A pochi mesi dalle nuove elezioni, non solo la maggioranza non ha avanzato alcuna proposta, facendo emergere il proprio fallimento, ma i due partiti che la compongono sono profondamente divisi sulle soluzioni da adottare, tanto è vero che il Partito dei Socialisti e dei Democratici ha presentato unilateralmente una propria proposta.

Per quanto ci riguarda, riteniamo che la modifica della legge elettorale sia un'esigenza fondamentale del nostro sistema politico e rappresenti una scelta indispensabile, per costituire dopo le prossime elezioni un governo "normale" e di legislatura, scelto dai cittadini ed in grado di mettere in primo piano ed affrontare seriamente i problemi del Paese, in un'ottica di rinnovamento e sviluppo. Pur salvaguardando il sistema proporzionale, per mantenere la piena rappresentatività degli

eletti rispetto agli elettori, occorre riconoscere ai cittadini la possibilità di determinare, attraverso la scelta delle coalizioni e dei rispettivi programmi, il governo dal quale essere governati, ponendo fine ai ribaltoni, ai ricatti ed alle imboscate, favorendo la stabilità e le aggregazioni. Per quanto attiene al voto dei cittadini residenti all'estero, non vogliamo imporre le nostre soluzioni, ma dopo i vergognosi episodi ai quali i sammarinesi hanno assistito nelle ultime tornate elettorali, qualche cosa bisognerà pur fare.

Alleanza Popolare ha presentato da tempo una propria proposta complessiva, in termini concreti e dettagliati; è stata disponibile al confronto ed alle mediazioni e rileva oggi come vi siano le convergenze per attuare una riforma seria ed innovativa della legge elettorale, nella direzione richiesta dai cittadini. Il problema è solo quello della effettiva volontà politica dei partiti di voltare pagina rispetto al passato, di mettersi in gioco senza tanti calcoli, di fare prevalere, come è doveroso, gli interessi del Paese. Senza riforma della legge elettorale, molto probabilmente dovremo ancora subire un nuovo governo straordinario, alcuni avranno ancora la possibilità di sfruttare la politica per il proprio personale tornaconto ma il Paese, anche per il permanere di una situazione di instabilità accentuata dalla crisi dei partiti maggiori, pagherà un prezzo molto alto. Noi siamo per cambiare.

diplomazia nobile, diplomazia borghese

nella foto:

ambasciatori inglesi alla corte di Fath Ali Shah ai primi dell'800.

Fernando Bindi

Nei regni dell'Europa ottocentesca, come del resto a partire da due secoli prima, era quasi naturale che i rampolli di una nobiltà più o meno nota pensassero alla carriera diplomatica come ad uno sbocco naturale per chi aveva fatto delle buone maniere il tratto distintivo.

La storia e le cronache europee hanno lasciato numerose testimonianze di conti, baroni, marchesi, nobiles homines in genere protagonisti di trattati, di visite, di combinazioni matrimoniali di sangue più o meno blu. In sostanza la carriera diplomatica apparteneva quasi per diritto divino a coloro che discendevano da "magnanimi lombi". Questo sistema è andato parzialmente o totalmente in crisi quando alle buone maniere, considerate prerogative della nobiltà di natali, si è resa necessaria una formazione specifica in ragione delle accresciute competenze per esercitare il ruolo.

Nella sostanza per fare i rappresentanti diplomatici bisognava e bisogna studiare per avere le competenze necessarie a svolgere le funzioni.

Il nostro Paese, fortunatamente, non ha avuto bisogno per reclutare il suo corpo diplomatico di tutti questi condizionamenti. Alla nobiltà di nascita ha sopperito qualche volta con la potenza del denaro, alla competenza ha sostituito talvolta la capacità di pubbliche relazioni di coloro che venivano investiti della carica. Tutto questo fino ad una decina di anni fa quando è iniziato o meglio si è perfezionato un sistema di reclutamento nuovo che cominciava a comprendere anche cittadini sammarinesi residenti spesso nei luoghi di rappresentanza. La cosa, se utilizzata

con prudenza, aveva ed ha molti aspetti positivi. Non ne aveva e non ne ha quando i criteri sono diventati altri orientati a fini diversi rispetto alla rappresentanza diplomatica. In un precedente articolo erano state passate in rassegna alcune tipologie di reclutamento che poco o nulla avevano a che fare con la competenza che la funzione richiede. Sarà un caso ma non era mai accaduto che padre e figlio avessero una vocazione diplomatica contemporanea prontamente riconosciuta dal governo: la carica non è granchè, uno Consigliere presso la Rappresentanza Sammarinese presso le Nazioni Unite a Ginevra, l'altro, Consigliere anche lui, all'Ambasciata della Repubblica presso il Regno di Spagna. Anche questo è un record dei nostri tempi. La Rappresentanza diplomatica a Roma, nostra più importante sede, si compone di quattro figure una delle quali quasi latitante ma con una indennità, a Cuba con cui le relazioni sulle spiagge sono intense, abbiamo tre rappresentanti, un Ambasciatore, un Console, un Addetto Culturale come in Spagna. Non si capisce, ad esempio per quali

ragioni la Repubblica continui ad utilizzare come suo rappresentante in due importanti paesi arabi un personaggio il cui curriculum vitae è sempre stato poco chiaro a cominciare dalle modalità di acquisto della cittadinanza sammarinese e non solo. Non si capisce per quali ragioni si continuino a nominare Consoli ed Ambasciatori a disposizione. A pensar male si possono immaginare aiuti elettorali. Questa estate nel tentativo di assalto al Corriere della Sera da parte dei "furbetti del quartierino" è comparso il nome di un signore che siede nel consiglio di amministrazione di una importante società berlusconiana. Ebbene questo signore, ricco e potente, è anche ambasciatore della Repubblica. Non se ne è accorto nessuno o tutti hanno fatto finta di non accorgersi? Tutto è bene quel che finisce bene ma è sempre possibile tenere distinto il passaporto diplomatico rispetto alle attività politico finanziarie degli interessati? Non si andrà su Striscia la Notizia come per le balestre ma si potrebbe andare su altri schermi o su altri fogli. Serve ciò al Paese?



festa d'estate di AP: festa di pubblico

nella foto sopra:
affluenza record all'incontro di Alleanza
Popolare del 28 agosto 2005 a Cailungo.
sotto:
anche i bambini fanno "Ohhhh"!



L'ISS compie 50 anni. AP festeggia con idee e proposte

Valeria Ciavatta

Nel 2005 l'Istituto Sicurezza Sociale compie 50 anni.

La creazione di questa istituzione nel 1955 è stata sorretta da valori molto forti che hanno consegnato alla nostra storia una giusta idea e concreti risultati, fiore all'occhiello del nostro Paese per decenni. Va reso oggi il dovuto riconoscimento alle persone e alle parti politiche che hanno creduto e voluto il realizzarsi di tanta parte del nostro stato sociale.

Purtroppo, negli ultimi anni abbiamo dovuto assistere ad un declino dell'efficienza e della qualità della sanità, con ripercussioni, talvolta anche gravi, sulla erogazione dei servizi e sulla vita stessa delle persone.

Sono state compiute scelte che hanno messo in discussione alcuni degli stessi pilastri della organizzazione sanitaria, che hanno stravolto gli equilibri interni alla struttura, o che hanno portato ad una consistente dispersione di risorse economiche. Oggi si registrano, da parte della popolazione, sfiducia e preoccupazione che coinvolgono tutto il nostro sistema sanitario, anche quei servizi che, invece, sarebbero all'altezza del loro compito.

È necessario intervenire con decisione se vogliamo che avvenga finalmente il recupero ai diversi livelli.

Alleanza Popolare sta lavorando ad un progetto con l'impegno, i valori e le idee

di aderenti, di simpatizzanti, di operatori del settore e di quanti vogliono contribuire.

Siamo consapevoli che attraverso la sanità il nostro Paese può osare, anzi deve!, perché è l'unico settore già esistente in cui possiamo essere al passo con i tempi per l'alta concentrazione di tecnologia, specializzazione e livello scientifico del settore.

L'ISS deve continuare a garantire risposte di primo livello, per la necessità di dimensionare la struttura al bacino d'utenza, ma può e deve avere servizi d'eccellenza di cui possono beneficiare i sammarinesi ma anche pazienti esterni.

Il progetto di Alleanza Popolare tende allo sviluppo della sanità sammarinese secondo le seguenti linee:

- la destinazione di ingenti risorse finanziarie alla ristrutturazione degli immobili, per rendere funzionali ed accoglienti gli spazi che ospitano i servizi anche in funzione di un'offerta rivolta ad utenti esterni;
- la dotazione di tecnologia, macchinari ed attrezzature all'avanguardia, con priorità per la diagnostica;
- convenzionamenti con strutture esterne di prestigio per risposte sanitarie di secondo e terzo livello (che non possiamo dare qui) a favore dei sammarinesi e per la formazione degli operatori;
- l'affermazione del principio della meri-

torazia per elevare la qualità delle prestazioni e riconoscere la competenza e la dedizione degli operatori;

- la soluzione della questione dell'attività libero professionale esercitata da dipendenti ISS: così come gestita fino ad oggi, sottrae risorse umane e finanziarie al servizio pubblico e non dà nulla di positivo;
- la riconsiderazione delle retribuzioni, dei distacchi, e di altri istituti del rapporto d'impiego con il riconoscimento del maggiore aggravio sostenuto da chi svolge attività sanitaria in senso stretto rispetto a chi svolge attività con prevalente componente amministrativa;
- la verifica periodica dell'efficacia delle prestazioni erogate attraverso regole e parametri adottati a livello internazionale, e l'informazione della cittadinanza circa i risultati delle verifiche e gli aggiustamenti disposti;
- la collaborazione e partecipazione delle numerose e operose associazioni di volontariato.

Naturalmente si tratta di una base di discussione sulla quale invitiamo a partecipare tutti gli interessati, che possono contattarci tramite posta elettronica o telefonando ad Alleanza Popolare.

Il cantiere è aperto, vi aspettiamo per costruire insieme un progetto valido, fattibile ed atteso dalla popolazione.

progetto San Marino-Eritrea

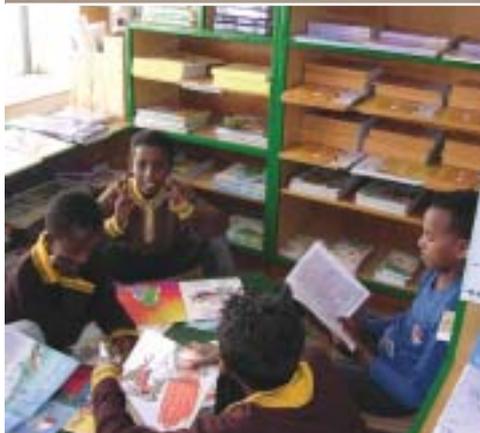
Il 23 settembre 2005 i consiglieri di Alleanza Popolare Tito Masi e Mario Venturini, insieme al collega Clelio Galassi, hanno inaugurato a Boshoca, villaggio del bassopiano occidentale dell'Eritrea, una scuola finanziata col contributo di tanti sammarinesi che hanno aderito al progetto *San Marino - Eritrea*. L'iniziativa di solidarietà verso un popolo martoriato dall'indigenza e da anni di guerra, è stata pensata e voluta dai tre consiglieri per ricordare e rinnovare il legame instaurato negli anni '30 e '40 fra l'Eritrea e nume-

rosi cittadini della Repubblica che in tale Paese erano emigrati e avevano trovato lavoro. Fra questi vi erano anche i loro padri - Giannetto Galassi, Augusto Masi e Gaetano Venturini - alla cui memoria è stata dedicata la scuola che ha assunto il nome di "*Scuola San Marino*".

La somma di 90.000,00 euro, affidata al Vescovo di Barentù, Mons. Thomas Osman, che ha gestito la realizzazione dell'opera, è stata raccolta grazie al personale contributo dei tre consiglieri, alle donazioni dell'Ecc.ma Reggenza, della

Cassa di Risparmio, della Banca di San Marino, della Banca Agricola Commerciale, del Rotary Club, della Sums e di numerosi concittadini.

Al ritorno da questo "viaggio della memoria", compiuto nei luoghi e sulle strade dove hanno vissuto e lavorato circa 150 sammarinesi e quindi emozionante e ricco di suggestioni, Galassi, Masi e Venturini hanno manifestato sentimenti di sincera gratitudine a tutti i benefattori e trasmesso loro la riconoscenza della comunità di Boshoca.



pur troppo l'hanno buttata giù!

Dopo l'abbattimento della Casa Marucci a Fiorina risultato dello sciagurato Piano Regolatore del gennaio 1992, gli edifici rimasti in piedi, senza troppi fantasiosi ed inopportuni interventi, testimonianze significative della nostra storia sono veramente pochi. E quei pochi sono ormai collocati in un contesto urbanistico irriconoscibile che ha ridotto la Repubblica un paese senza storia e senza documentazione del suo passato abitativo. La cosa non sembra che abbia turbato più di tanto gli uomini e le menti dei governanti del 1992 e neppure quelli della triplice maggioranza dell'epoca (il PPDS che riceveva il benserivito per il regalo del 1986 ed il PSS che, dopo un breve concubinato, stava per entrare nel talamo nuziale dove la DC lo aspettava), né di quelli di oggi. La cosa più sorprendente tuttavia non è l'abbattimento quanto il silenzio distratto e complice di una opinione pubblica che ha ormai fatto il callo come cosa normale, alla distruzione di testimonianze irripetibili di un mondo che, bene o male, è il nostro retroterra temporale, sociale e storico.



L'Associazione Micologica ha cercato e sollecitato in modo apprezzabile una presa di coscienza collettiva ma senza successo. La distruzione di questo pregevole edificio di fine '800 purtroppo è avvenuta in modo legale perché il P.R.G. del '92 lo ha consentito.

Il fatto che il Governo non abbia sostenuto il tentativo di qualcuno al suo interno di salvataggio è indicativo del clima politico e della assoluta indifferenza verso una qualità urbanistica degna del nome. Le potenzialità negative delle norme in vigore sono ancora enormi e dal punto di vista volumetrico non immaginabili.

Eppure mentre si fa un gran parlare di sviluppo sostenibile, di turismo qualificato, di vivibilità la distruzione dei pochi strumenti di controllo continua, l'Ufficio Urbanistica continua ad esaminare pratiche e perde di vista l'insieme. Nessuno sa con un sufficiente grado di esattezza i termini dell'edificato e di quello potenziale, non c'è una progettualità che metta in relazione tutti gli agglomerati cresciuti come funghi sotto la spinta di una speculazione



nelle foto da sinistra:

prima... e dopo la cura!

che ha reso ricchi i frati ma ha impoverito il convento.

La debolezza di un governo che si definisce straordinario si è rivelata anche in questo campo: tutto è passato liscio come se la demolizione di quella casa fosse quella di un capanno agricolo abusivo. Anzi il capanno agricolo abusivo usufruisce della sanatoria e di interpretazioni compiacenti della legge, un edificio simbolo di un'epoca e simbolo quasi unico, è abbattuto legalmente dalle ruspe nella indifferenza quasi generale.

Non sarà facile coltivare l'illusione che il nostro futuro si costruisca distruggendo il passato. Eppure la retorica del regime, che da 15 anni distrugge il Paese, continua a raccontare le favole mentre i vandali nostrani ci imboniscono con la "modernità".

Si continua a favoleggiare di un turismo che abbia l'ambiente come struttura di base e contemporaneamente continua inarrestabile la marcia delle brutture, si ribadisce ancora che la limitatezza territoriale è sempre più evidente eppure solo negli ultimi 15 anni è stato consumato il 10% del territorio. Per chi? Per cosa? E scusate se sembra poco...

Ci sono ragioni più che sufficienti per chiedere di fermare subito questa tendenza e nel contempo avere il coraggio di riprendere un discorso serio in materia urbanistica prima che si distruggano anche le ultime possibilità di un utilizzo consapevole. AP ci aveva provato con un convegno nel 2003 da tutti ritenuto un contributo di alto livello. Purtroppo nessun altro ci ha seguito né per contestarci, né per allargare il discorso, né per proposte operative.

La mozione conclusiva del Congresso del Nuovo PS

Carlo Franciosi

L'obbiettivo più ovvio dell'unificazione fra PSS e PdD era quello di costruire finalmente una forza robusta di sinistra per realizzare la possibile alternativa al PDCS, più precisamente al sistema di potere democristiano.

L'obbiettivo è immediatamente fallito per l'insipienza, le paure e l'opportunismo di alcuni personaggi del nuovo partito unificato i quali hanno privilegiato la vicinanza con la fazione che attualmente di fatto guida la DC e con i gruppi di potere economico ben individuati che condizionano pesantemente la vita della Repubblica, piuttosto che imboccare con coraggio la strada del riformismo e della trasparenza per il rilancio del Paese.

Il risultato conseguente a questa scelta è stato da una parte quello di dare ossigeno alla DC in quel momento boccheggianti per il bilancio fallimentare dell'ultimo decennio di governo e per l'esplosione di lotte intestine da tempo latenti, riportandola al centro del palcoscenico politico; dall'altra parte quello di favorire il rapido ridimensionamento del Partito dei Socialisti e Democratici recentemente unificato (ironia della sorte) con la fuoriuscita di personaggi di primo piano e di consistenti gruppi di aderenti all'ex-PSS e alla corrente "Zona Franca" dell'ex-PdD.

E l'emorragia sembra destinata a continuare.

Ora a pochi mesi dalle elezioni il quadro politico sammarinese appare veramente

desolante.

Le forze maggiori, sempre più lacerate al loro interno, si guardano bene dal fare l'unica cosa che dovrebbero, cioè indicare chiaramente le vie d'uscita e le proprie opzioni per future alleanze di governo.

Per carità! Le varie fazioni della DC si controllano a vicenda e studiano le mosse per prevalere sugli avversari interni; intanto confidano sulla collaudata capacità di ricomporre, almeno in apparenza, le divergenze al momento opportuno e contano sulla benevolenza del fantomatico polo delle sinistre sempre disponibile a fare da puntello.

Il partitone della sinistra, paurosamente ridimensionato, si gingilla fra riforme improbabili e dichiarazioni roboanti in favore delle coalizioni e dei provvedimenti anti-ribaltone per garantire una mitica governabilità, e intanto tentenna in maniera esasperante di fronte alle iniziative di chi, come Alleanza Popolare, ha da tempo avanzato concrete proposte per raggiungere quell'obbiettivo.

Per mascherare la propria irresistibile vocazione a prolungare l'alleanza "straordinaria" con la DC, il lucido gruppo dirigente del PSD se la prende con altre componenti dello scenario politico, in particolare con AP, accusandole di ambiguità, di non schierarsi con l'uno o con l'altro polo. Ma quali poli? Dove sono?

La DC ha tutto l'interesse a non prefigurare schieramenti; vuol giocare come sempre a tutto campo.

E il PSD vi sembra che stia costruendo il

polo di centrosinistra? fate voi!

La mozione conclusiva del recente congresso del Nuovo Partito Socialista costituisce un importante elemento di chiarificazione: il partito si colloca decisamente nella sinistra e opera per la collaborazione con le altre forze della sinistra, lasciando alle spalle i contrasti del passato; esprime ampie convergenze con Alleanza Popolare, con la quale ritiene possibile perseguire il rafforzamento dell'importante funzione già svolta dalle due compagnie; riserva ovviamente attenzione alla DC quale partito di maggioranza relativa e alle sue reali capacità di rinnovamento, senza escludere collaborazioni future.

AP, anche alla luce di queste affermazioni, prosegue con determinazione nel suo impegno per ridare orientamento e credibilità alla politica, per realizzare una vera stabilità di governo e chiari punti di riferimento all'elettorato, attraverso la formazione di coalizioni prima delle elezioni e l'attuazione di opportune e possibili riforme della legge elettorale.

Aspetta con molta (ma non infinita) pazienza che il Partito dei Socialisti e dei Democratici dica finalmente cosa vuole fare da grande.

Intanto si prepara con serietà alla battaglia elettorale, confidando che i Sammarinesi con più ampi consensi rafforzeranno il ruolo di AP, quel ruolo che AP merita per le sue idee, i suoi programmi, le sue persone e la sua storia e che il Paese non può più permettersi di sottoutilizzare.

La nuova legge sulla previdenza

Mario Venturini

Era opinione condivisa un po' da tutti - governo, forze politiche e parti sociali - che fosse urgente procedere alla riforma del sistema previdenziale. Dopo questa presa di coscienza collettiva, era lecito sperare in un risultato migliore di quello raggiunto con i progetti di legge recentemente approvati dal Consiglio Grande e Generale. Soprattutto in rapporto alla ricerca di soluzioni sostenibili nel tempo e all'azzeramento di tutte le situazioni di privilegio.

Non è stata realizzata né l'una cosa né l'altra. Le dichiarazioni di principio come quella di "una riforma sostenibile e lungimirante che tuteli le future generazioni" si sono rivelate inconsistenti e velleitarie in quanto i provvedimenti del governo rappresentano niente di più di un intervento parziale che prolungherà solo di qualche anno l'agonia dell'attuale sistema. Col risultato che fra breve sarà necessario rimettere mano alla materia imponendo scelte davvero drastiche: con tutta probabilità, i giovani saranno chiamati a pagare di più e ricevere meno di quanto prevedono le stesse leggi appena varate. Ma adottare soluzioni lungimiranti nel presente per evitare dolori nel futuro non è nel DNA della classe politica sammarinese.

La riforma pensionistica avrebbe dovuto mettere in primo piano la questione del finanziamento dei fondi. Per garantire appunto le giovani generazioni. Da quello che si è capito dopo un'estate di trattative serrate e di incontri pubblici, è che l'innalzamento delle aliquote contributive - intervento necessario in assoluto - doveva rimanere contenuto per non gravare eccessivamente sul costo del lavoro e quindi sulla competitività delle imprese. In altre parole, non sarebbe stato suffi-

ciente innalzare le aliquote per riequilibrare un sistema previdenziale i cui costi stavano diventando troppo onerosi per lo Stato. In queste condizioni, prevedere ulteriori soluzioni di finanziamento - oltre l'aumento del 7,8% delle contribuzioni - era una scelta possibile che il governo ha ritenuto di non praticare. Il ricorso alla fiscalità generale sarebbe stato quanto mai opportuno. Opportuno per ristabilire, nei fondi pensione, l'equilibrio fra le entrate e le uscite e per garantire un futuro con minori incertezze e difficoltà. Ma la riforma fiscale è rimasta nel cassetto e il problema del finanziamento dei fondi ha avuto risposte del tutto aleatorie.

Oltretutto, l'attuale sistema è fondato sulla solidarietà. Non solo i versamenti dei lavoratori consentono il pagamento delle pensioni, ma l'intervento dello Stato per ripianare i fondi rappresenta il soccorso della collettività in favore di chi si trova a riposo. Tuttavia il sacrificio solidale non può essere indiscriminato, uguale per tutti. Chi ha di più, di più deve pagare, cioè finanziare gli interventi di carattere sociale dello Stato con tributi più consistenti. È ciò che nel nostro Paese non accade. Le sacche di elusione nelle fasce dei grandi redditi sono privilegi non più tollerabili, a maggior ragione quando i cittadini devono farsi carico di sacrifici dovuti alla irresponsabilità di chi governa. Un motivo in più perché la riforma fiscale doveva essere realizzata e non averlo fatto è stato un errore.

Il provvedimento del governo non è improntato all'equità. Il prezzo della riforma sarà interamente pagato dagli attuali lavoratori, non da chi in questo momento si trova già collocato a riposo e magari gode di una pensione particolarmente elevata. I redditi da pensione che si avvic-

nano o che raggiungono il tetto del regime-Iss (42.000 euro annui) e quelli del regime-stato - per i quali non è previsto alcun limite - non saranno toccati. Tali redditi, che nessuno dei fortunati si è meritato perché sostenuti in massima parte dall'intervento dello Stato e non dai versamenti diretti, sono stati "risparmiati" da ogni contribuzione di tipo solidale nonostante il momento di riconosciuta difficoltà del sistema previdenziale.

Allo stesso modo, non sono stati rivisti i requisiti per percepire le pensioni di reversibilità e le pensioni sociali, queste ultime distribuite a tanti finti residenti nei confronti dei quali il governo continua a mostrare una tolleranza irritante oltre che penalizzante per l'intera comunità; né sono state prese in esame le pensioni di invalidità le cui erogazioni sono state spesso sostenute da motivazioni squisitamente clientelari.

Non abbiamo sostenuto la tesi che gli interventi adottati non servono a nulla. Tuttavia l'osservazione che essi non sono né equi né a lungo sostenibili, non è peregrina, come abbiamo cercato di dimostrare. Sicuramente era opportuno procedere con maggiore cautela e ponderazione. Invece sono state bruciate le tappe per soddisfare uno dei punti fondamentali del programma di governo a scapito della bontà del risultato. Il dibattito sulle pensioni è cominciato in ritardo e la scadenza della legislatura ha condizionato le scelte. I grandi progetti non possono essere pensati e realizzati nei periodi pre-elettorali. La nostra legislazione è già sufficientemente ricca di provvedimenti male congegnati, oltre che iniqui.

Allargare questo ventaglio non giova, tanto più quando si tratta di riforme che investono il presente e il futuro dei cittadini.

scheda informativa della legge: riforma del sistema previdenziale

a cura di Massimo Albertini

Età lavorativa

"In pensione si andrà a 65 anni; è previsto l'innalzamento graduale dell'età pensionabile per coloro che sono prossimi all'età pensionabile, si arriverà a regime nel 2017 e quindi chi oggi ha meno di 48 anni sopporterà integralmente l'innalzamento medesimo".

Pensioni ridotte

"L'importo che verrà liquidato quale pensione sarà ridotto, sia per effetto della riduzione della percentuale accantonata per ogni anno di contribuzione, sia per effetto del calcolo su: ultimi 10 anni (sino ad oggi su 5 anni) per i lavoratori dipendenti; ultimi 15 anni (sino ad oggi 10 anni) per i lavoratori autonomi".

Maggiori contributi da pagare

"Entro il 2009 si verserà il 6% in più per i lavoratori subordinati di cui 2% a carico del lavoratore e 4% a carico dell'impresa; ogni anno vengono innalzati i redditi minimi e le aliquote per il versamento dei lavoratori autonomi (la proposta ultima, poi ritirata in sede di Consiglio Grande e Generale, prevedeva per i commercianti reddito minimo ad € 36.000,00 al 20,5% e per gli artigiani reddito minimo ad € 30.000,00 al 21,5%)".

Pensioni d'oro

"Rimangono pressoché eguali; non si è intervenuto né per evitare le distorsioni del pensionamento a regime stato, né per evitare il computo delle indennità di funzione; il risultato è che alcuni privilegiati hanno così ottenuto la legittimazione a vedersi riconosciute pensioni astronomiche; alcuni ricoprendo solo per poco tempo incarichi politici poco prima del pensionamento, nonostante per tutta la loro vita lavorativa abbiano versato secondo il livello (minore) di appartenenza, si trovano così ad avere un grande regalo economico per il resto della loro vita a danno dei fondi pensione".

che; alcuni ricoprendo solo per poco tempo incarichi politici poco prima del pensionamento, nonostante per tutta la loro vita lavorativa abbiano versato secondo il livello (minore) di appartenenza, si trovano così ad avere un grande regalo economico per il resto della loro vita a danno dei fondi pensione".

Il danno per la collettività

"È forte la preoccupazione che fra qualche anno i fondi pensioni non saranno in grado di sostenere il forte peso delle uscite; non avendo oggi il governo straordinario posto i sacrifici a carico di tutti i cittadini, ma al contrario avendo posto il peso della riforma su coloro che hanno meno di (circa) 50 anni, ne consegue che chi oggi versa anche adeguatamente vedrà (soprattutto i giovani) a rischio la propria pensione".

aforismi detti e contraddetti di Karl Kraus

"Tutta la vita dello Stato e della società è fondata sul tacito presupposto che l'uomo non pensi. Una testa che non si offra come ampio spazio vuoto non avrà vita facile."

"La democrazia divide gli uomini in lavoratori e fannulloni. Non è attrezzata per quelli che non hanno tempo di lavorare."

accordo di Cooperazione: il trionfo del nulla

Roberto Giorgetti

La recente mancata firma dell'accordo di cooperazione con lo Stato Italiano è, di fatto, l'ultima "mancata firma" di una lunga serie, puntualmente annunciate e poi regolarmente saltate. Il dato comunque più preoccupante non è di per se la mancata firma, anche se l'improvvisa decisione del ministro degli esteri italiano Fini di non salire sul Titano rappresenta certamente una vicenda imbarazzante per la nostra Repubblica, soprattutto se corrisponde al vero che egli non era per nulla impegnato in una riunione istituzionale urgente.

La dimensione, invece, di gran lunga più preoccupante è la situazione generale della politica estera del nostro Paese, di cui la vicenda dell'accordo di cooperazione con l'Italia è un aspetto certamente importante, ma non l'unico. In verità il nostro Paese soffre di una forte caduta di credibilità internazionale, in particolare nei nostri rapporti con l'Italia, che ha visto il suo apice negativo negli anni novanta con l'assedio della guardia di finanza Italiana ai nostri confini.

Da allora la nostra Repubblica non è riuscita ad affrancarsi dalle numerose vicende poco edificanti in cui il nostro Paese è stato coinvolto nell'arco di diversi anni. Le occasionali strette di mano, sorrisi e pacche sulle spalle che vari politici, soprattutto italiani, hanno dispensato ai nostri governanti nelle occasioni e luoghi dei più disparati non significano poi molto. Quello che veramente conta, e che qualifica la

statura internazionale di uno Stato, è la capacità di rapportarsi concretamente con altri Stati per perseguire efficacemente e realmente i propri interessi nazionali. Nel caso della Repubblica di San Marino i rapporti internazionali di gran lunga più rilevanti sono quelli con la Repubblica Italiana. Tanto di cappello quindi agli accordi di cooperazione e di altro tipo con la Tanzania, la Bielorussia e la Libia, ma decisivo rimane il rapporto con l'Italia. La vicenda dell'Accordo di Cooperazione con la vicina Italia rappresenta uno specchio delle grandi difficoltà della nostra politica estera.

Quest'accordo doveva, nella sostanza, definire una serie di problemi e le relative soluzioni, in vari ambiti dei rapporti economici e finanziari che intercorrono fra San Marino e l'Italia. In particolare quest'accordo doveva servire al nostro Paese per fissare alcuni obiettivi importanti, che rappresentano il nostro interesse nazionale nella misura in cui assicurano l'avvenire e prospettive future di sviluppo per la nostra Repubblica. È proprio qui che iniziano i problemi. Già il fatto che il nostro Paese abbia sottoscritto nel 2002 l'accordo contro le doppie imposizioni con l'Italia, senza essere capace di ottenere la firma contestuale di un accordo di cooperazione che avrebbe dovuto controbilanciarne gli effetti penalizzanti, ha impietosamente certificato la scarsa fiducia e scarso credito di cui godiamo sul versante italiano.

Altri problemi emergono dalla lettura dell'accordo di cooperazione, che si sarebbe dovuto firmare con il ministro Fini. Leg-

gendo il testo, emerge molto chiaramente che quasi l'intero accordo è un elenco di buone intenzioni, ma che concretamente porterà ben poco a San Marino: una bella scatola infiocchettata e dai colori sgargianti, ma vuota.

Serviranno, infatti, altri accordi, tutti da definire e da immaginare, per dare concretezza a tanti buoni propositi. Sfortunatamente, l'unica parte chiara è l'articolo 1 che prevede l'obbligo per San Marino di recepire, senza contropartite, la normativa comunitaria ed italiana in materia finanziaria. Oltretutto San Marino non ha nemmeno ottenuto l'inserimento nella cosiddetta "white list" italiana, ma solo un impegno vago in questo senso, in cambio di un obbligo preciso per lo scambio di informazioni in materia fiscale (art. 12). Diventa molto difficile pensare che quest'accordo possa rappresentare, per la nostra Repubblica, il perseguimento dei nostri interessi nazionali. Ed allora la domanda: perché firmarlo? Forse siamo costretti dall'Italia? Forse chi ci governa ritiene che la firma possa rappresentare un elemento da spendere come propaganda politica per confortare il bilancio finale di un governo straordinario sostanzialmente fallimentare?

L'unico dato certo è che ancora non ha avuto inizio quella lunga opera di seria ricostruzione della credibilità del nostro Paese, e nemmeno della difficile ricostruzione di una politica estera che sappia acquisire risultati importanti per il futuro di San Marino.

la vignetta di ranfo



giustizia: un'autonomia irrinunciabile

Alberto Selva

Abbiamo capito che non si tratta di un problema di norme. Adesso ci sono, magari non perfette e sicuramente migliorabili, ma sono scritte nero su bianco. L'ordinamento giudiziario, che dà contenuto al principio della dichiarazione dei diritti, è dal 2003 legge dello Stato e lo è con il fattivo e decisivo contributo di AP dato sia nella sua breve esperienza di governo con la segreteria alla giustizia sia dall'opposizione.

Ma allora perché alcuni politici non hanno ancora compreso che la magistratura ha piena indipendenza e libertà di giudizio? Perché norme, ancorché chiare e precise, non bastano a far morire il malcostume di pretendere il condizionamento della magi-

stratura.

Dall'entrata in vigore del nuovo ordinamento giudiziario, una serie cadenzata di episodi hanno confermato che alcuni politici non vogliono la piena indipendenza dell'attività giurisdizionale; valutano assai comodo averla orientabile al proprio tornaconto e a quello di propri amici e sodali.

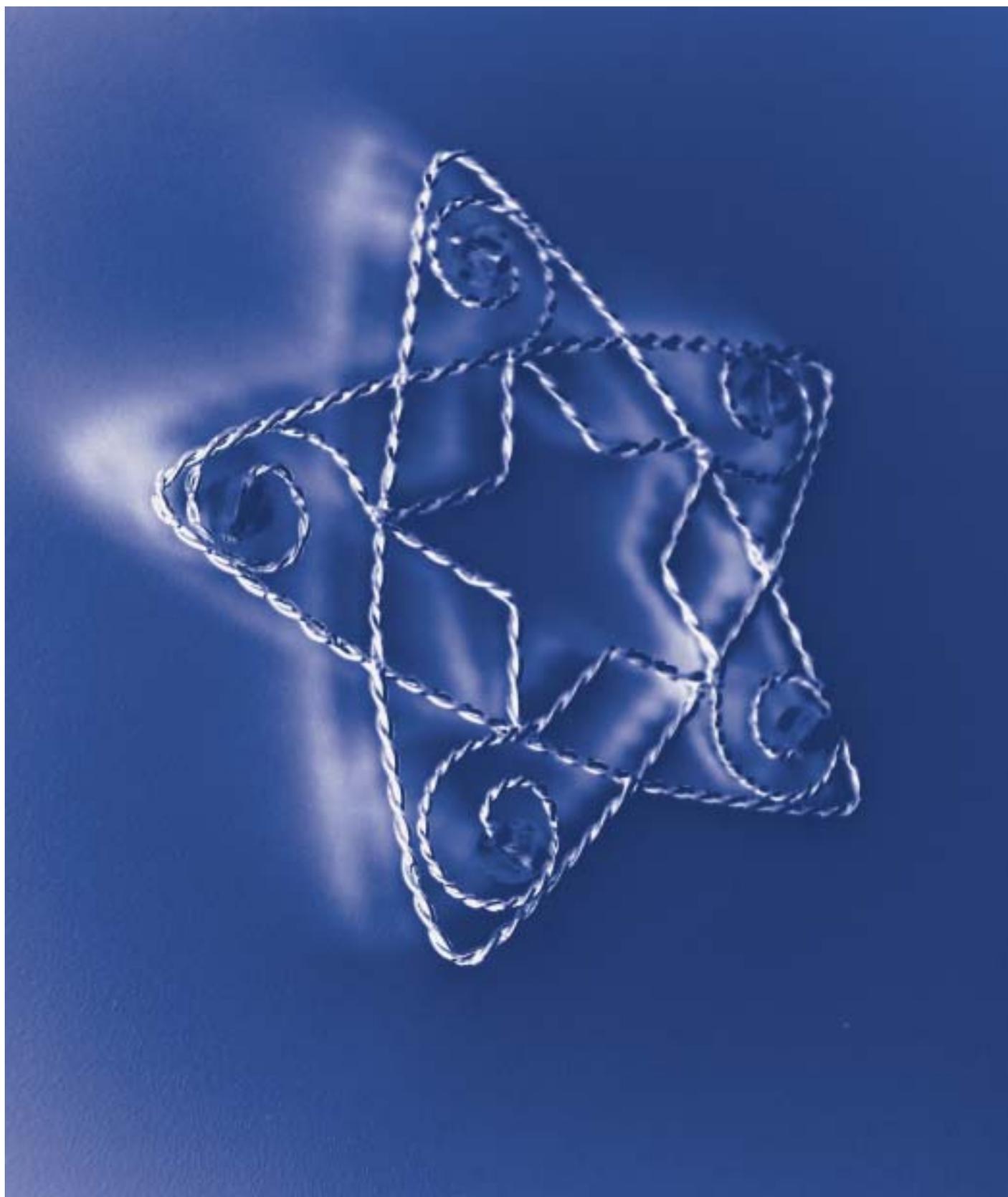
Ci vorrà tempo per sradicare questa presunzione che si traduce in una vera e propria prepotenza e che è una vera e propria prevaricazione; ci vogliono parti che maturino la coscienza del proprio ruolo e che rifiutino pregiudizialmente la cultura dell'ingerenza.

Alleanza Popolare persegue da sempre un

corretto rapporto tra la politica e la magistratura, fatto di regole certe, trasparenti e rispettose delle prerogative di ciascuno. Lo fa perché crede profondamente in una giustizia imparziale per tutti, scevra da condizionamenti, priva di aree di impunità, tesa a generare una cultura di rispetto e di credibilità dei giudicati. Perché tutto ciò sia efficace non serve soltanto che l'imparzialità sia effettiva ma anche che così indubbiamente appaia.

Distinzione e autonomia di ruoli significano anche paese civile, moderno, al passo dei paesi più evoluti e guardato con rispetto e ammirazione dal contesto internazionale. Vogliamo o non vogliamo essere fieri delle nostre istituzioni?

un sereno Natale ed un felice anno nuovo da AP



un 2006 di svolta e di speranza

Ci siamo: il count-down è iniziato, una manciata di mesi ci separa dalla consultazione elettorale, la più importante della nostra storia recente, se messa in relazione con fatti (e misfatti) compiuti in questo quinquennio decadente e avvilente per la vita politica del Paese.

I cittadini, che hanno subito le conseguenze nefaste di uno sfascio deliberatamente scelto come ciambella di salvataggio pur di mantenere posizioni di pote-

re e di privilegio, ora hanno in mano uno strumento formidabile per presentare il conto e determinare nuovi scenari.

Un'occasione imperdibile per "smazzare le carte" e sottrarle al banco che, indisturbato e per troppo tempo, le ha distribuite, in modo tale da poter truccare la partita e vincere.

Alleanza Popolare che, da oltre dieci anni, si è battuta con coerenza e coraggio per smascherare "i giochi" oggi più che mai

offre agli elettori un'opportunità solida e credibile per ristabilire regole corrette e costruire un avvenire di prosperità e di progresso, coniugato con un serio, responsabile agire politico.

Una via al rinnovamento e al cambiamento che ci vede pronti ed impegnati al fianco di quanti ci vorranno premiare col loro sostegno.

alleanzapopolare



via luigi cibrario, 25
47893 borgo maggiore
repubblica di san marino

tel. 0549 907080
fax 0549 907082
ap@alleanzapopolare.net
www.alleanzapopolare.net

questo numero è stato chiuso
in redazione il 2 dicembre 2005

controluce può essere
visionato anche sul sito:
www.alleanzapopolare.net